



Acciaio in Borsa

Un exploit frenato da polemiche e tensioni

Il debutto all'Lme intorno a quota 1000 usd spinto dai consumi in Asia e Medio Oriente

a cura di Gm Consulting

Settimane di relativa tranquillità sul mercato dei metalli di base, con gli operatori particolarmente guardinghi ed il dollaro sempre più chiaramente nella parte del vero direttore d'orchestra. Infine giunge una sensibile correzione dei prezzi, innescata dal vigoroso rimbalzo della valuta statunitense. E' evidente che, nella fase attuale, la nervosa attesa degli operatori non deriva tanto dalle prospettive di scorte e consumi nelle aree del pianeta che ancora sembrano sottrarsi al rallentamento dell'economia internazionale, quanto dal comportamento del biglietto verde.

L'attesa per la recente riunione della Federal Reserve ha visto prezzi in uno stato quasi immobile e la prospettiva che ormai il focus della Banca centrale statunitense possa trasferirsi, di nuovo, verso l'inflazione, fornendo qualche supporto alle quotazioni del dollaro, potrebbe costringere i traders a mutare strategia, soprattutto qualora la situazione dei mercati azionari dovesse mantenersi più calma che in precedenza, attirando così, di nuovo, parte dei flussi di capitali che, abbandonando il mercato azionario, si erano rifugiati nelle commodities.

In questo scenario ha debuttato l'acciaio, dallo scorso 28 aprile quotato anche nei recinti alle "grida" del London Metal Exchange (ricordiamo che in precedenza, le contrattazioni si svolgevano con le sole modalità "inter-office" e sulla piattaforma "select"). Una giornata storica, preceduta da forti tensioni, discussioni, polemiche sui futuri sviluppi del mercato, dei relativi derivati quotati, sulla possibilità di manipolazioni e speculazioni, sull'eventualità che i contratti relativi a questa lega possano effettivamente diventare un affidabile indicatore internazionale del prezzo e delle tendenze, vista l'ampiezza del mercato e la moltitudine di acciai esistenti, molto diversi tra loro. Quest'ultimo fatto, in particolare, ha generato dubbi sull'evoluzione della situazione, ma bisogna ricordare che la grande varietà di tipologie esistenti, nell'ambito di una stessa materia prima, non ha impedito ad altre commodities di raggiungere uno status di indicatore guida per i mercati. Il caso del petrolio, in merito, è emblematico. I barili di carta attirano quotidianamente una grande moltitudine di operatori, con finalità diverse ed è probabile che, nei prossimi tempi, questa sia la direzione che prenderanno gli eventi, anche per l'acciaio, anche se è troppo presto per giudicare l'effettiva misura della correlazione che potrà manifestarsi tra l'acciaio quotato e l'ampio e vario mondo del "fisico". E' verosimile, tuttavia, che si apra una nuova stagione di possibilità ed opportunità, per le imprese del settore, con riferimento alle politiche di copertura del rischio derivante dalle fluttuazioni di prezzo, che potranno essere effettuate in modo più efficace, trasparente, ed in un contesto di liquidità ampia e prezzi certi. Le tensioni che hanno preceduto il lancio dei contratti sull'acciaio e che ancora pervadono il mercato sono derivate anche dagli aumenti di prezzo dei componenti di questo bene. Il valore di altre materie prime come ferro e carbone metallurgico sta crescendo da oltre sei anni. Le difficoltà legate all'incremento della produzione di ferro e le recenti inondazioni in Australia mostrano quanto sia vulnerabile la catena d'approvvigionamento di questo metallo. Bisogna segnalare inoltre che la parte più consistente delle esportazioni di ferro è controllata da due soli paesi, Brasile ed Australia. Ricordiamo il clamoroso accordo raggiunto in febbraio tra Companhia Vale do Rio Doce e tre produttori asiatici d'acciaio (Nippon Steel, JFE, Posco) per il prezzo del ferro nel 2008. Tale intesa prevedeva un aumento di prezzo del 65% rispetto all'anno precedente, con decorrenza dal primo aprile. Questo accordo fu il primo

dell'anno ed è destinato a diventare il riferimento per gli approvvigionamenti degli altri produttori, nell'anno in corso. Ricordiamo le trattative iniziate a fine novembre 2007 che videro operatori giapponesi e coreani anticipare i cinesi di Baosteel, nel fissare un prezzo di riferimento. L'importanza della garanzia di poter comprare ferro a costi predeterminati, nel tempo più breve possibile, ha costretto i "major players" a muoversi rapidamente. Ricordiamo che questo aumento è stato il maggiore da tre anni e segue il +9,5% dell'anno scorso, concordato da Baosteel, il +18,6% del 2006 ed il +71,5% del 2005. Da notare che ThyssenKrupp si è adeguata ed ha firmato con Companhia Vale do Rio Doce un accordo per il medesimo rincaro.

La tendenza recente dei prezzi presso la Borsa di Dubai, prima del lancio dei contratti ai recinti dell'LME, ha visto i valori mantenersi su livelli massimi (sopra i 1.000 \$) in una situazione di scambi decisamente esigui (il rincaro è poi proseguito in direzione dei 1.100 \$). L'assenza di scambi, probabilmente dovuta all'imminenza del contratto LME, ha connotato le ultime settimane. L'elevato livello delle quotazioni ha probabilmente tenuto lontani gli operatori ed in assenza di speculatori più aggressivi, pronti ad agire allo scopo di anticipare una discesa dei prezzi verso la zona \$950/\$850, il mercato si è stabilizzato. Anche a Londra le ultime indicazioni per la prima scadenza disponibile sono state di stabilità, intorno a \$950, pochi giorni prima della data d'inizio delle quotazioni alle grida. Gli sviluppi delle ultime sedute, dopo il primo approccio al "ring", hanno visto i valori assestarsi sui recenti massimi (sopra quota 1.000 \$). La corsa delle quotazioni, nei mesi scorsi, sia a Dubai che a Londra ha trovato la propria origine, probabilmente, in un insieme di fattori fondamentali, tra cui spiccano i consumi dell'area asiatica e mediorientale ma, soprattutto, la tendenza al rincaro di ferro e carbone che, evidentemente, a giudizio degli operatori, non era ancora adeguatamente incorporata nei prezzi. Anche il fattore costi dell'energia e la recente tendenza dei prezzi petroliferi manterranno una forte attenzione verso il mercato dell'acciaio. I prossimi mesi saranno sicuramente caratterizzati da alta volatilità, con due fattori contrastanti destinati ad influenzare gli scambi. Il primo concerne possibili soste o cali di produzione delle acciaierie cinesi, in concomitanza con i giochi olimpici. Il secondo è costituito dal rallentamento per ferie nell'attività edilizia, a metà estate.

ARCELOR MITTAL PRONTA A COMPRARE ANGANG STEEL

Il colosso mondiale dell'acciaio, ArcelorMittal, intende rilevare il 25% del gruppo cinese Angang Steel. Lo scrive il 'Financial Times', che cita fonti finanziarie secondo cui Lakshmi Mittal, numero uno di ArcelorMittal, avrebbe avuto colloqui informali con Zhang Xiaogang, presidente di Angang. L'operazione, precisano le fonti, avrebbe un valore di 5 miliardi di dollari. Mittal ha confermato al quotidiano britannico «colloqui informali» con Angang senza però precisare dettagli. «Ho illustrato alcune idee», si è limitato ad aggiungere. Sembra comunque, secondo il giornale, che la controparte cinese avrebbe intenzione di cedere una quota molto più modesta, pari all'1-2%. Angang Steel produce 16 milioni di tonn all'anno. ArcelorMittal intende rafforzarsi sensibilmente in Cina, dove è in attesa della decisione dell'Antitrust nazionale al progetto, annunciato l'anno scorso, di salire a oltre il 73% nella società siderurgica China Oriental, di cui detiene già il 28%.